

## Patuelli: «Fisco più leggero per chi investe»

Alberto Quarati

«Per incoraggiare gli investimenti in Italia, quelli non speculativi, serve minore pressione fiscale». È la proposta di Antonio Patuelli,



intervistato dal *Secolo XIX*. È vero che oggi c'è molta liquidità ferma sui conti correnti, dice il presidente dell'Associazione bancaria italiana, ma come già accade dopo la guerra, gli investimenti riprenderanno quando, finita la pandemia, le persone saranno in condizione di realizzare «i propri sogni». Ma ora, la battaglia è ancora in corso: e l'Abi attende l'ok dall'Europa per estendere a dopo giugno la sospensione di mutui e finanziamenti a famiglie e imprese.

L'ARTICOLO / PAGINA 13

**ANTONIO PATUELLI** Il presidente dell'Abi: «Sospensione dei mutui, sulla proroga aspettiamo l'ok dall'Autorità europea»

# «Fisco più leggero sugli investimenti e i risparmi finanzieranno la ripresa»

## L'INTERVISTA

Alberto Quarati / GENOVA

«La questione delle questioni, è che nessuno un anno fa, nemmeno gli scienziati, prevedevano una pandemia così lunga, né le varianti che l'hanno aggravata. Quando le misure di sostegno economico e finanziario alle imprese sono state decise dalle istituzioni europee e nazionali, l'attesa era che la pandemia durasse molto meno: per questo oggi le scadenze di queste misure di sostegno sono ormai troppo rav-

vicinate». Antonio Patuelli, presidente dell'Associazione bancaria italiana, guarda al calendario: con la primavera scadranno le Gacs, cioè gli strumenti che permettono alle banche di cartolarizzare i propri crediti deteriorati, e in estate le moratorie sui prestiti, cioè la sospensione delle rate di finanziamenti e mutui a imprese e famiglie.

**A che punto è la vostra interlocuzione con il governo?**

«Prima di tutto va fatta una premessa: il nostro interlocutore non è solo il governo, ma sono anche le autorità europee, la Bce ma anche l'Eba, che definisce le regole per tutti e 27 i Paesi membri. Di conseguenza, il primo problema sono le scadenze delle morato-

rie. Lei vede i dati della Task Force: quelle erogate in Italia sono poco meno di 300 miliardi. Cifra elevatissima: quando parliamo dell'enormità del Recovery, in realtà è molto meno delle moratorie. E queste moratorie sono rinvii di scadenze di pagamento: quindi, come si fa a immaginare che le imprese e anche le famiglie, che non hanno la possibilità di lavorare nelle condizioni ordinarie, si vedano interrotte le moratorie? Bisogna prolungarle per superare la pandemia, evitare che terminino come un colpo d'ascia o una ghigliottina, e far sì che le imprese abbiano tempo di riprendere a lavorare in modo ordinario. Questo è il tema principale. Devo dirle che con i nostri interlocutori in Ita-

lia, noi troviamo solo consonanze: molta attenzione da parte del presidente del Consiglio, da parte del governo a cominciare dal ministro dell'Economia, Daniele Franco. Il punto è che la decisione finale spetta all'Eba, che appunto è un organismo a 27, e quindi ha dei processi decisionali di qualche complessità».

**Nel contempo, la vigilanza Bce ha segnalato i possibili rischi sui crediti deteriorati delle banche portati dalla pandemia. E lei ha sollecitato un intervento sulle Gacs.**

«È chiaro che ci sono soggetti che fanno previsioni di quanto aumenteranno tra poco i deteriorati delle banche... e succede in tutto il mondo peral-

tro, perché la pandemia è globale. A mio avviso va adottata una posizione di metodo. È quindi necessario prevenire gli Npl, continuando a operare per ridurre i vecchi, e per essere pronti a combattere i nuovi che si potranno presentare. Non avrebbe quindi senso che venissero interrotte le Gacs proprio nel pieno della battaglia in cui ci troviamo».

**Terza questione, i prestiti garantiti. Fino a quando?**

«Siamo quasi a 150 miliardi per le piccole e medie imprese, e a una cifra significativa ma più ridotta per le grandi imprese garantite dalla Sace. Il dato significativo è che le pmi sono ricorse maggiormente a questo tipo di prestiti, per far fronte alle nuove esigenze, che sono diversissime da impresa a impresa. In proposito l'Europa ha esteso fino al 31 dicembre prossimo la possibilità che gli Stati nazionali prolunghino provvedimenti di tal genere, e le dichiarazioni di martedì del ministro dell'Economia mi fanno ben sperare che l'Italia, in un suo prossimo provvedimento, allunghi verso fine anno anche questo provvedimento che è stato ed è molto richiesto

dalle imprese. Certamente, sempre per il fatto che originariamente nessuno poteva prevedere la lunghezza della pandemia, andrebbero rivisti i tempi per rientrare dei prestiti, che ad oggi sono limitati a sei anni».

**Poi paradossalmente c'è l'altro verso della medaglia: la liquidità che si accumula sui conti correnti, segnalata anche da Bankitalia. Con i tassi negativi, un grosso danno per le banche.**

«Ascolti. La questione è questa: prima di tutto si tratta di un fenomeno europeo. Ci sono le preoccupazioni delle imprese che in questo momento vanno bene, che hanno della liquidità e aspettano la ripresa una volta che la pandemia sarà sconfitta. Poi ci sono le famiglie che spendono di meno, perché è difficile anche spendere... non si va a far viaggi, non c'è turismo, non ci sono ristoranti, non ci sono cinema né teatri. Anche gli investimenti immobiliari, i più amati dagli italiani, sono rallentati, perché intanto non ci si può muovere. Ma lo stesso si registrò anche durante le due guerre mondiali: quando i conflitti cessa-

rono, ci fu un'esplosione degli investimenti, perché le persone finalmente potevano provare a realizzare i loro sogni. Ma c'è di più: con l'euro, mancano svalutazione e inflazione, quindi è venuto meno uno stimolo a investire per evitare la perdita di potere di acquisto».

**E quindi?**

«Mantenere la liquidità è un apprezzamento della moneta e un segno di fiducia verso la propria banca. Ma in un'ottica di ripresa auspico che possa essere ripensata la pressione fiscale sul risparmio investito non speculativo. Penso che per incoraggiare gli investimenti in Italia, che per natura e durata non risultino speculativi, sarebbe necessaria una pressione fiscale meno gravosa. E attenzione, perché il fisco è ancora uno strumento di sovranità nazionale: non dobbiamo chiedere autorizzazioni a nessuno. Del resto il risparmiatore (che come diceva Luigi Einaudi ha orecchie di elefante, cuore di coniglio e zampe di gazzella, per descrivere insomma la sua sensibilità) va incoraggiato».

**Eveniamo a Carige. Ovviamen-**

**te l'Abi non può pronunciarsi su casi singoli, ma mettiamola così: riguardo alle operazioni attualmente gestite dal Fondo Interbancario, lei pensa che si potrà arrivare a una soluzione entro l'anno?**

«Le rispondo così: non mi risulta che ci sia un termine giuridico».

**Intanto siamo a una nuova fase di fusioni e acquisizioni nel mondo bancario. Ma se non ci fosse stato il caso Tercas, oggi le condizioni sarebbero migliori?**

«Certo, molto migliori, perché il caso Tercas non ha colpito solo quella banca ma ha colpito soprattutto le banche che sono andate in crisi subito dopo: Ferrara, le Marche e Arezzo. Che potevano essere salvate come deciso dal Fondo con molti meno oneri per tutti, a cominciare dalle banche concorrenti e creando meno sconcerto. Gli errori di diritto compiuti dalla vecchia Commissione europea hanno posto appunto uno sconcerto, e di conseguenza, quando oggi vediamo tutta questa fiducia per le banche da parte dei risparmiatori, è una testimonianza che siamo in una fase diversa». —



Il tema del credito è al centro del dibattito europeo



**ANTONIO PATUELLI**  
PRESIDENTE  
ASSOCIAZIONE BANCARIA ITALIANA

«Confidiamo in un'estensione dei prestiti garantiti sino a fine anno. Ma vanno allungati i tempi per rientrare»

«Il caso Carige? Non mi risulta che ci sia una scadenza fissata per l'azione del Fondo Interbancario»